

Fede e ragione

Il problema. Come conciliare le verità rivelate nei testi sacri con quelle che emergono dalla filosofia e dalla riflessione razionale? Le religioni rivelate sono infatti quelle che si fondano su una diretta rivelazione di conoscenze da parte della divinità al credente. Cosa che in genere avviene attraverso la stesura di testi sacri in cui si esprime la voce stessa della divinità, che ha ispirato la composizione di questi testi a chi materialmente li ha redatti: ad es. Maometto scrive il Corano per ispirazione divina; gli evangelisti cristiani fanno la stessa cosa con i Vangeli, ecc.

Come comportarsi dunque se i testi sacri dicono una cosa e la scienza e la ragione ne dicono un'altra? E ciò vale sia per i grandi misteri come l'incarnazione, la resurrezione, la trinità, ecc. (che sono dogmi effettivamente inconcepibili dal punto di vista razionale); sia per tutto ciò che viene detto nelle Scritture e che costituisce fonte d'ispirazione per il credente. In un brano delle Scritture ad es. si fa cenno al movimento del sole intorno alla terra: come conciliare ciò con la visione scientifica copernicana che invece ci dice il contrario? Inoltre, ci si può porre il problema di come interpretare le Scritture: se cioè bisogna prendere alla lettera quello che dicono oppure se si deve interpretarle e contestualizzarle.

La storia. Il problema di come conciliare quanto emerge dalle Scritture con quanto emerge dalla scienza e dalla riflessione razionale è un problema che si è posto anzitutto ai primi pensatori dell'era cristiana (i padri della Chiesa), che hanno cercato di conciliare il patrimonio concettuale elaborato dai filosofi antichi con la nuova religione cristiana. È un problema che ha attraversato tutta la filosofia del Medioevo, tanto che molti storici della filosofia hanno visto in questo contrasto e nel tentativo di conciliarlo il filo conduttore della filosofia medievale: dalle posizioni di S. Agostino, che ritiene possibile questo accordo, a quelle di Occam che ne sottolinea l'impossibilità.

Il problema del contrasto tra la fede e la ragione è stato poi ripreso in età moderna e contemporanea da autori come Pascal e Kierkegaard e ricorre tuttora in molti dibattiti, ad esempio quelli sui problemi di carattere bioetico.

Autore	Motto che ne riassume la posizione	Concezione dei rapporti tra fede e ragione
Tertulliano (nato nel 160 ca)	<i>Credo quia absurdum</i>	Le verità di fede sono valide indipendentemente da quelle filosofiche, con le quali anzi possono essere in netto contrasto perché la fede supera la comprensibilità umana . Nello scritto intitolato <i>De carne Christi</i> , Tertulliano dichiara espressamente che la crocifissione e morte di Cristo è " credibile perché inconcepibile " e la sua resurrezione è " certa, perché impossibile ".
S. Agostino	<i>Credo ut intelligam, intelligo ut credam</i>	Fede e ragione si richiamano e si integrano in modo armonico. Agostino elabora, ispirandosi a Platone, una teoria della verità come illuminazione . La verità sta fuori dall'uomo che la riceve per illuminazione divina. Credere e conoscere non sono dunque in contrasto e l'una cosa richiama l'altra reciprocamente.
S. Anselmo	<i>Fides quaerens intellectum</i> <i>Credo ut intelligam</i> (ripreso da Agostino)	Non si può credere se non a ciò che si intende. La fede ha bisogno dell'intelletto per rafforzarsi. Tutto ciò è molto ben esemplificato nella dimostrazione dell'esistenza di Dio elaborata da Anselmo: chi ha fede in Dio ne ricerca anche delle dimostrazioni sul piano razionale .
Averroè (1126-1198)	La doppia verità	Averroè, filosofo arabo medievale di ispirazione aristotelica, non abbandona la ricerca filosofica condotta in modo autonomo e con criteri specifici rispetto agli insegnamenti religiosi. D'altra

		<p>parte non vuole considerare la verità filosofica come assoluta ed esclusiva nei confronti della fede.</p> <p>Ne deriva quella che è stata chiamata la dottrina della doppia verità, secondo la quale esistono due verità: una deriva dalla ragione e l'altra dalla fede, entrambe valide anche se in contrasto.</p> <p>Teoria che è ben esemplificata nella posizione che Averroè assunse nella disputa sull'unicità dell'intelletto, un problema molto dibattuto nel medioevo: per ragione – egli scrive – ritengo che l'intelletto sia unico, per fede invece ritengo fermamente l'opposto: <i>“Per rationem concludo de necessitate quod intellectu est unus numero, firmiter tamen teneo opposito per fide”</i>.</p>
S. Tommaso	Fede e ragione si possono conciliare. In caso di contrasto, prevale la fede.	<p>Fede e ragione sono autonome e in armonia.</p> <p>Scrive S. Tommaso: <i>“Le cose che dunque si accettano per fede dalla rivelazione divina non possono essere contrarie alla ragione naturale”</i> (<i>“Ea igitur quae ex revelatione divina per fidem tenentur, non possunt naturali cognitioni esse contraria”</i>, dalla <i>Summa contra gentiles</i>, libro I, cap. 7).</p> <p>In caso di contrasto è la fede che offre il criterio per trovare una soluzione. E' la fede che ci indica la via giusta per uscire dal dilemma.</p>
Occam	<i>Credo et intelligo</i>	<p>Con Occam si ha la più radicale negazione della possibilità di accordare la fede con la ragione. Se la filosofia scolastica è nata dal tentativo di conciliare questi due termini, con Occam questo tentativo trova la negazione più recisa della sua possibilità.</p> <p>Fede e ragione sono domini eterogenei, autonomi, che non ha senso mettere in relazione. La teologia non è scienza. Infatti, si può conoscere solo ciò che rientra nelle nostre percezioni e di ulteriori sostanze o sostrati al di fuori di esse non abbiamo conoscenza. L'anima ad es. fa parte delle nostre percezioni – ne abbiamo idea, infatti, visto che ne parliamo – non sappiamo però se l'anima abbia anche realtà sostanziale in sé, al di fuori delle nostre percezioni: nulla ci autorizza ad ammettere l'esistenza di ulteriori enti oltre alle nostre percezioni: <i>entia non sunt multiplicanda sine necessitate</i>; recita il noto principio che va sotto il nome di <i>“rasoio di Occam”</i>). E questo vale anche per il principio di causa ed effetto, che secondo Occam non ha sostanza.</p> <p>Occam non vuole negare la fede in favore della scienza o viceversa: sostiene però che bisogna riconoscere che ciascuna ha un suo ambito e che non ha senso intrecciarle tra loro.</p>

Posizioni in età moderna e contemporanea

Galilei	<p>La religione deve insegnarci “come si va in cielo, e non come va il cielo”.</p>	<p>La ragione e la fede sono due ambiti differenti che non vanno confusi: nel primo siamo interessati a capire come è fatta la natura; nel secondo il nostro interesse è eminentemente morale perché ciò che ci interessa è il raggiungimento della salvezza eterna (la religione – scrive Galilei – deve insegnarci <i>“come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo”</i>). Non bisogna perciò confondere i due ambiti.</p> <p>Quanto alle divergenze che possono sorgere tra ciò che dicono le Scritture e ciò che ci dice la scienza (ad es., rispetto alla rotazione terrestre), bisogna tenere conto che Dio ha parlato agli uomini in due modi:</p> <ol style="list-style-type: none"> da una parte, avendo le Scritture uno scopo eminentemente morale, Dio ha adottato un linguaggio che si adegui alle concezioni popolari e che dunque non va preso alla lettera; dall'altra, Dio si è espresso direttamente nella sua creazione, la Natura, adottando un linguaggio matematico (la natura è infatti regolata da leggi fisiche che sono espresse da leggi matematiche) che solo gli scienziati possono comprendere. <p>Non bisogna confondere questi due linguaggi. I problemi sorgono se si interpretano le Scritture senza tenere conto del modo in cui esse si esprimono e degli scopi che perseguono, facendone dei testi scientifici. La scienza infatti ha altri scopi e si esprime in altro linguaggio.</p> <p>In conclusione, scienza e fede sono due ambiti da tenere nettamente separati per gli scopi e per il modo in cui in essi si esprime la parola Divina.</p>
Pascal	<p>La tematica della scommessa.</p> <p>La ragionevolezza della fede.</p> <p>La fede come facoltà specifica per conoscere la verità, alternativa alla ragione.</p>	<p>La posizione di Pascal è complessa e rappresenta un intreccio tra la ragione e la fede.</p> <p>Da una parte egli sostiene che fede e ragione sono due ambiti separati: la fede è espressione del cuore, dell'<i>esprit de finesse</i> e non dell'<i>esprit de géometrie</i>: il Dio di Pascal è un Dio del cuore e non dei filosofi (“Dio di Abramo... non dei filosofi”). La fede ha a che fare col cuore, non con il calcolo o con il ragionamento. La fede è una facoltà specifica dell'uomo che gli consente di cogliere delle verità che non si possono cogliere con la sola ragione (<i>“Noi conosciamo la Verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore”</i>). <i>“Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”</i>).</p> <p>D'altra parte è anche vero che la tematica della scommessa porta il ragionamento nel campo della fede: perché, infatti, mi conviene comunque scommettere in favore dell'esistenza di Dio? Perché se Dio non esiste, perdo la scommessa, ma non perdo nulla in termini spirituali. Se invece esiste, ho tutto da guadagnare perché vinco la vita eterna.</p> <p>Va ricordato inoltre che per Pascal il cristianesimo è la risposta</p>

		più ragionevole alla condizione umana: i misteri di questa religione, per quanto incomprensibili, rendono comunque più comprensibile quella creatura misteriosa che è l'uomo e vanno dunque accettati.
Kant	La religione entro i limiti della sola ragione	Kant rovescia il tradizionale rapporto tra morale (per lui dettata dalla ragione) e religione: non si accettano certe verità solo perché dettate da un Dio, ma sono le verità che si conformano alla ragione quelle che possono essere considerate sacre, cioè degne di essere venerate come se fossero dettate da un Dio: <i>“Non dobbiamo considerare certe azioni come doverose perché sono precetti di Dio, ma dobbiamo considerarle come precetti di Dio perché sono interiormente doverose. L'uomo giusto può ben dire: io voglio che vi sia un Dio.”</i>
Kierkegaard	La vita religiosa è scandalo (es. Abramo), che pone l'individuo in contrasto con tutto il resto e con le verità comunemente accettate.	Accedendo alla fede il credente decide di abbandonare ogni comprensione razionale accettando anche l'"assurdo". Questo è il "paradosso della fede", la quale è vera proprio perché supera la comprensibilità umana. Emblema della fede per Kierkegaard è il personaggio biblico Abramo, che contro ogni logica decide di sacrificare il figlio Isacco. La posizione di Kierkegaard ricorda quella di Tertulliano.
Dibattito fede e scienza nelle tematiche della bioetica ecc.		Ad es., in merito all' embrione , la fede dice che la vita di una persona è sacra in ogni sua forma e bisogna rispettarla. La ragione però può portarci a mettere in discussione l'idea che l'embrione sia uguale ad un essere umano. Riportiamo in proposito questo brano di G. Sartori: <i>“Cominciamo dal principio dell'identità: a=a. Qui il punto è che la logica non è diacronica, che non segue le metamorfosi di una entità nel tempo. È verissimo che il processo dello sviluppo da qualsiasi embrione a qualsiasi essere è continuo. Ma il principio di identità asserisce che a è a , non che a sarà a. La logica non consente di dichiarare che una pallina di caviale è uguale a uno storione. E dunque debbo insistere: l'argomento che un embrione è uguale a un essere umano, che è un individuo-persona perché sarà un individuo-persona, è logicamente assurdo. Attenzione: assurdo per la logica. Il che non «squalifica come assurdità ciò che la ragione del credente arriva a riconoscere attraverso la riflessione».” (tratto da “Il Corriere della Sera”, 4-03-05)</i>